

Prima di Goldoni

# «Locandiere» con pedigree

di Lorenzo Tomasin

«S i procura servire, Ed a tutti gradire: Ma vano è tutto questo, Se manca la fortuna a fare il resto»: parola di Grilletta. L'ispiratrice immediata della protagonista della *Locandiera* goldoniana fu, notoriamente, una fascinosa attrice, Maddalena Raffi Marliani: una diva della compagnia di Medebach che debuttò nel ruolo di Mirandolina sulla scena del Teatro di Sant'Angelo nei primi mesi del 1753. Delicata e astuta, saggia e fragile, femminile nel senso più accattivante del termine, la donna che strappa all'indifferenza sentimentale il cavaliere di Ripafratta conquista ancora oggi le platee con la malia di un testo che pare sempre appena scritto. Ciò non toglie che, come accade per tante altre opere dello stesso autore, tra le sue antenate letterarie ci siano svariate locandiere della tradizione teatrale sei-settecentesca, la

cui genealogia non era stata ancora ricostruita.

Lo ha fatto finalmente la fiorentina Teresa Megale (curatrice, qualche anno fa, della *Locandiera* per l'edizione nazionale delle opere di Goldoni) in un libro dedicato al primo, al dopo, e all'intorno di uno dei personaggi più fortunati nella storia del teatro italiano. Si scopre così che Mirandolina è imparentata con varie figure femminili, non solo veneziane, della stagione della Commedia dell'Arte. Ma per rendersi conto della sua inarrivabile superiorità basta leggere un intermezzo come *Grilletta locandiera fatta comica per vanità*, stampato per il teatro veneziano di San Salvador nel 1735, e per la prima volta ripubblicato in questo volume (in cui avrebbe forse potuto accompagnarsi a una nota al testo, che renderebbe ancor più utile la preziosa *trouvaille*). O ancora, una *Locandiera* napoletana ambientata «nella locanda coll'insegna della galea» e messa in scena nel 1694;

o infine, sempre da Napoli, una *Locandiera* di Gennaro Antonio Federico, allestita «nel nuovissimo Teatro di San Carlo il 10 luglio 1738 con le musiche di Pietro Auletta e i balli di Francesco Aquilanti per il genetliaco della regina».

In tutti i casi, donne dal carattere forte e deciso gestiscono, assieme alla conduzione di locali pubblici, gli intrecci di vicende amorose più o meno impegnative e di litigi spesso risolti in fuochi di paglia. O in matrimoni inverosimilmente nobilitanti: «E mercè alla mia sorte, e un po' d'ingegno Non son più locandiera: Anzi pur l'Illustrissima Signora Cavaliere». Così, di nuovo, la Grilletta dell'anonimo intermezzo: ben altra sorte rispetto a Mirandolina, il cui conclusivo matrimonio, rigorosamente non interclassista, rappresenta a ben vedere il destino più coerente.

Se di canovacci e di teatro in versi sono dunque affollati i trascorsi dell'eroina goldoniana, la sua longevità sulle scene è fatta di memorabili interpretazioni (da Eleonora Duse a Pa-

mela Villoresi) e di prove di perizia registica: *La locandiera* è un passaggio obbligato nella carriera delle più grandi donne non meno che dei grandi uomini di teatro: la stessa appendice documentaria che ospita il testo su Grilletta offre anche, in forma di ristampa anastatica, il copione dattiloscritta della Morelli con le note e le modifiche aggiunte di proprio pugno dell'attrice; e inoltre le note di regia di alcuni tra i massimi interpreti novecenteschi del capolavoro goldoniano.

«Oggi - dichiarava Marina Malfatti in un'intervista - si direbbe che Mirandolina ha la vocazione della donna manager. È una self-made-woman che ha tirato su da sola la sua azienda e che ci tiene alla sua indipendenza»: testimonianza esplicita dell'efficacia anche novecentesca del personaggio.

● Teresa Megale, «Mirandolina e le sue interpreti», **Bulzoni**, Roma, pagg. 308, € 21,00.

